

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 settembre 2016



PROTEZIONE CIVILE

Sole 24 Ore	09/09/16	P. 22	Curcio: «Approvare presto la riforma della Protezione civile»	Massimo Frontera	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	09/09/16	P. 42	Obblighi sospesi nei Comuni del sisma		2
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

FONDI UE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/09/16	P. 31	Progetti finanziati	Gabriele Ventura	3
-------------	----------	-------	---------------------	------------------	---

INVESTIMENTI

Corriere Della Sera	09/09/16	P. 31	Riattivare gli investimenti un'agenda complicata	Dario Di Vico	4
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

ILVA

Corriere Della Sera	09/09/16	P. 21	Il dossier finale degli esperti: c'è un legame inconfutabile tra i tumori e i fumi dell'Ilva	Margherita De Bac	5
---------------------	----------	-------	--	-------------------	---

Corriere Della Sera	09/09/16	P. 45	Gli occhi dell'Europa sull'Ilva e la sua vendita	Michelangelo Borrillo	6
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	---

Stampa	09/09/16	P. 19	Ilva, saranno i nuovi azionisti a finire la bonifica di Taranto	Marco Bresolin	7
--------	----------	-------	---	----------------	---

SICUREZZA SISMICA

Italia Oggi	09/09/16	P. 8	Obbligazioni per potersi difendere dai terremoti	Mario Lettieri, Paolo Raimondi	8
-------------	----------	------	--	--------------------------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	09/09/16	P. 41	Professioni, Lombardia in prima linea	Federica Micardi	10
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	09/09/16	P. 7	Studi di settore, l'addio riduce i dati da inviare al Fisco	Marco Mobili Giovanni Parente	11
-------------	----------	------	---	----------------------------------	----

Sole 24 Ore	09/09/16	P. 7	Un parziale ritorno alle origini	Jean Marie Del Bo	13
-------------	----------	------	----------------------------------	-------------------	----

TAV

Sole 24 Ore	09/09/16	P. 11	Tav conferma lavori e calendario	Filomena Greco	14
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

Terremoto. Sono 123 le scuole ancora inagibili

Curcio: «Approvare presto la riforma della Protezione civile»

Massimo Frontera

ROMA

■ Sette mesi per le "cassette" ai terremotati, conferma il Capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ascoltato ieri dalla Commissione Ambiente della Camera, dove ha anche esortato il Parlamento ad approvare al più presto la legge delega di riforma sulla Protezione Civile. Questi i due messaggi più forti in occasione del bilancio sul sisma, davanti ai deputati della Commissione

I LIMITI DELL'EMERGENZA

Le «cassette» arriveranno entro sette mesi e non si possono costringere le famiglie ad allontanarsi, anche se il tempo peggiorerà

presieduta da Ermete Realacci. Ieri è stata anche un'altra giornata di sopralluoghi, nelle Marche, per il commissario alla ricostruzione Vasco Errani. E sono arrivati i primi dati completi su scuole ed edifici pubblici: su 480 scuole, solo 331 sono agibili, mentre 36 sono inagibili (in tutto o in parte) e 97 necessitano di interventi urgenti. Su 84 edifici pubblici, solo 57 sono agibili.

Curcio, con il consueto garbo istituzionale, ha anche segnalato alcuni limiti nella gestione, che non riguardano le capacità della macchina della Protezione Civile, ma scelte che spettano al legislatore e al governo.

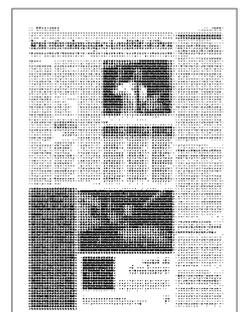
«A due settimane dal terremoto - ha detto Curcio - la co-

munità colpita non è pronta a venir via. Dice: se non mi ha ammazzato il terremoto non mi ammazza neanche il freddo». Ma freddo e pioggia arriveranno. E allora, segnala Curcio, c'è il rischio di uno slancio negativo dei media sul possibile «rigurgito» da parte delle popolazioni. L'alternativa - sconsigliata dallo stesso Curcio - è intervenire d'autorità sulla popolazione.

Altro limite: gli interventi infrastrutturali. La scelta è attenersi all'emergenza o andare oltre. Il capo della Protezione civile cita le richieste di infrastrutture di telefonia mobile, che non c'erano prima del sisma. «Bisogna evitare di mischiare l'ordinario e lo straordinario. Io devo dare una risposta al terremoto. Se poi c'è un mandato diverso lo accetterò», ha detto. Anche per questo, Curcio ha rimandato al decreto del governo: «È importante che si faccia, e che si faccia bene». Sulla legge di riforma della Protezione Civile, Curcio conferma che «il percorso è quello giusto, ma è importante portarla a termine, anche approfittando degli spunticacci verranno dalla gestione di questa emergenza».

«Siamo pronti a sostenere lo sforzo della Protezione Civile e continueremo a seguire da vicino tutte le fasi del post-terremoto, dalla gestione dell'emergenza alla ricostruzione - ha detto Realacci - e ci impegneremo per favorire finalmente una seria e ampia politica di prevenzione antisismica nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa forense

Obblighi sospesi nei Comuni del sisma

■ Il consiglio di amministrazione di **Cassa forense**, nella riunione di ieri, ha deliberato un pacchetto di misure per fare fronte alle conseguenze del **terremoto dello scorso 24 agosto**. Le misure riguardano gli avvocati che risiedevano o svolgevano l'attività legale, alla data del 24 agosto, nei 17 Comuni colpiti dal sisma individuati nel decreto del ministero dell'Economia del 1° settembre 2016.

In primo luogo è prevista la sospensione di ogni termine per gli adempimenti previdenziali obbligatori e i versamenti contributivi previsti dal 24 agosto 2016 al 24 febbraio 2017.

Inoltre è stato deciso, sempre a favore dei medesimi soggetti, sempre per il periodo dal 24 agosto al 24 febbraio 2017, la sospensione dei termini per la riscossione a mezzo ruoli, e anche la sospensione dei termini per il pagamento di riscatti, ricongiunzioni, iscrizioni retroattive (articoli 13 e 11 legge 141/92), benefici ultraquarantenni (articolo 14 legge 141/92), retrodatazione (articolo 3 del Regolamento di attuazione dell'articolo 21 della legge 247/2012), facoltà di iscrizione ultraquarantenni (articolo 4 del Regolamento di attuazione), iscrizione facoltativa (ex articolo 5 del Regolamento di attuazione).

I Consigli degli ordini forensi competenti per territorio provvederanno a dare diffusione tra i soggetti interessati sulla possibilità di inoltrare richiesta per l'erogazione di contributi assistenziali secondo quanto previsto dal nuovo Regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 15 settembre apre il bando lombardo Intraprendo

Progetti finanziati Via ai fondi Ue ai professionisti

DI GABRIELE VENTURA

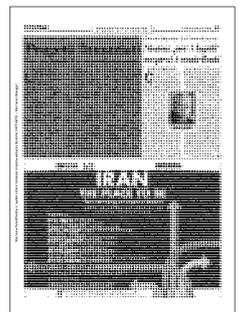
La Lombardia scende in campo per i fondi europei ai professionisti. Scatterà il 15 settembre prossimo, infatti, il via libera alle domande per accedere ai finanziamenti previsti dal bando Intraprendo promosso dalla regione Lombardia. A disposizione, in questa prima fase, 15 milioni di euro per lo sviluppo di progetti di professionisti e piccoli imprenditori, o aspiranti tali. Le istruzioni per partecipare al bando sono state presentate ieri a Milano nel corso del workshop dal titolo «Start-up professionisti: linea Intraprendo ed Erasmus, parte la Lombardia», promosso da Confprofessioni Lombardia in collaborazione con regione Lombardia, Finlombarda e Fondazione Politecnico di Milano, per dare una risposta pratica ai professionisti a pochi giorni dall'avvio della presentazione delle domande.

A fare da discriminare, in particolare, sarà la struttura del

business plan, con il rischio di esclusione per i soggetti che per due volte non abbiano superato l'istruttoria informale. In particolare, i soggetti beneficiari delle risorse sono le mpmi iscritte e attive al registro delle imprese da non più di 24 mesi con sede operativa attiva in Lombardia, i liberi professionisti in forma singola che abbiano avviato la propria attività da non più di 24 mesi, gli aspiranti imprenditori o le persone fisiche che provvedano, nel termine di 90 giorni a partire dalla data del decreto di assegnazione a iscrivere e attivare una mpmi, gli aspiranti liberi professionisti non ancora in possesso di una partita Iva. Le spese ammissibili, inoltre, sono quelle per l'assunzione di nuovo personale fino a un massimo del 30% delle spese, l'acquisto di beni strumentali materiali o immateriali nuovi o usati, l'affitto di locali, le licenze di software, l'acquisto scorte, le spese generali forfettarie. Alla domanda di partecipazione al bando, l'impresa o il professio-

nista dovranno allegare una lettera di presentazione da parte di soggetti riconosciuti, come la camera di commercio, o di fornitori, il business plan e i preventivi, il modello riportante i dati economico-finanziari e patrimoniali prospettivi, il curriculum vitae. Inoltre, vanno allegati, se disponibile, l'ultimo modello Unico e, per i liberi professionisti, la dichiarazione per la quale non sono tenuti all'obbligo di versamento dei contributi o dichiarazione per la quale risultano iscritti a Inps e Inail, copia di un attestato in merito alla regolarità contributiva rilasciato da un soggetto competente, quali enti previdenziali dove sono iscritti. Il workshop è stato coordinato dal presidente di Confprofessioni Lombardia, Giuseppe Calafiori, che ha sottolineato l'importanza di «presentare progetti ben strutturati e con la consapevolezza che, vista la quota da anticipare a tasso zero, è necessario anche uno sforzo economico da parte del professionista».

—© Riproduzione riservata—



IMPRESE

RIATTIVARE GLI INVESTIMENTI UN'AGENDA COMPLICATA

di **Dario Di Vico**

Riattivare gli investimenti privati in Italia assomiglia a un rebus. E basta dare uno sguardo alla più recente (2015) distribuzione per grandi aggregati (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto, servizi e costruzioni) per rendersene conto. Siamo in una fase in cui la volontà degli imprenditori di pigiare l'acceleratore fa i conti sia con le incertezze politiche/economiche sia con il ristagno della domanda e non esiste una «stanza dei bottoni» della Confindustria che possa invertire di colpo la tendenza con una decisione top down. Di sicuro la struttura degli investimenti italiani si presenta molto tradizionale. Il 50% è coperto dalle costruzioni che nell'economia reale italiana assolvono il ruolo di «attivatore di ripartenza del ciclo», come dicono gli esperti. E avendo il governo puntato a incentivare le piccole ristrutturazioni di carattere condominiale i grandi numeri purtroppo non ne hanno risentito. Anche sul versante dei macchinari — che rappresentano poco meno del 30% — la prima voce è quella delle macchine di impiego generale, quelle che non usano tecnologia specifica e sofisticata. Pesa su questo dato la prevalenza delle Pmi e la speranza è che il super-ammortamento al 140%, previsto dall'ultima legge di Stabilità, spinga i Piccoli a innovare. Di sicuro oltre ad essere tradizionale la spesa per macchinari è stata finora molto frenata, non è un caso che il parco-macchine italiane

sia invecchiato, in assoluto e se paragonato con i Paesi concorrenti. Non abbiamo ancora dati significativi sull'andamento dell'utilizzo del super-ammortamento, c'è solo da sperare che l'incentivo stia contando più dell'incertezza. Sempre rimanendo nel 2015 gli investimenti in Ict (information and communication technology) sono stati poco meno del 4% e secondo il giudizio di Prometeia, che monitora con attenzione il tema, la stragrande maggioranza è data da sistemi per ristrutturare i costi mentre una parte molto contenuta è rappresentata da

Rilancio

Per invertire il trend bisogna uscire dalle frasi fatte e rimboccarsi le maniche

impieghi pro-attivi come l'e-commerce e le tecnologie di transizione verso il 4.0.

Un peso significativo nella struttura degli investimenti 2015 l'ha avuto la voce «servizi», che però si presenta come un contenitore generalista nel quale si possono trovare le spese per R&S ma anche tutte le manutenzioni collegate all'acquisto di nuove macchine. Va comunque segnalato come le spese per la ricerca siano rimaste abbondantemente sotto il 10% degli investimenti totali. Ce n'è abbastanza per essere preoccupati sulle tendenze non solo quantitative ma anche qualitative della spesa degli imprenditori. Aggiungiamo poi come la struttura classificatoria appaia francamente datata. L'esempio macroscopico è il seguente: siamo tutti d'accordo nel sottolineare come gli investimenti sul capitale umano ri-

sulteranno decisivi sia per la competitività delle nostre imprese sia per accompagnare i processi di digitalizzazione, ebbene la spesa per la formazione va ancora a finire nella contabilità del costo del lavoro con uno strabismo incomprensibile. Ma anche tutti gli investimenti negli asset intangibili (marchi, brevetti e proprietà intellettuale), che spesso fanno la virtù delle multinazionali tascabili del made in Italy, sono trattati come beni intermedi e quindi non contribuiscono alla formazione del valore aggiunto. La morale da trarne è semplice: c'è molto da lavorare (e in profondità) ed è francamente difficile sperare in un'impennata degli investimenti già dalla prossima rilevazione del Pil. Per invertire il trend bisogna uscire dalle frasi fatte e rimboccarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto

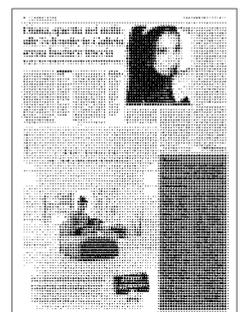
Il dossier finale degli esperti: c'è un legame inconfutabile tra i tumori e i fumi dell'Ilva

di **Margherita De Bac**

Non ci sono dubbi, adesso. Non servono approfondimenti. Gli abitanti di Taranto che risiedono nei quartieri attorno allo stabilimento Ilva (Borgo, Tamburi, Paolo VI) muoiono, si ammalano e si ricoverano di più rispetto a quelli di altre zone della città. L'inquinamento prodotto dalle emissioni industriali non lascia scampo. «È stata riscontrata una forte relazione tra PM10 (polveri sottili) e SO2 (gas) di fonte industriale e questi eventi», è scritto nel rapporto conclusivo coordinato dal Dipartimento di epidemiologia del Lazio con Asl di Taranto, Arpa Puglia e Ares Puglia. Un dossier istituzionale che mette la parola fine alle controversie sulla responsabilità delle sostanze prodotte dall'acciaiera. È la prova del nove. Il documento è nelle mani del presidente della Regione, Michele Emiliano, che si appresta a renderlo pubblico. La storia sanitaria di 321 mila persone è stata ricostruita in dettaglio dal 1998 fino al 2014 attraverso i dati di anagrafe, mortalità, schede di dimissione ospedaliera e registro tumori. Alla fine del 2014, 36.580 abitanti non c'erano più. Una brevissima anticipazione dei risultati è contenuta in un lavoro esposto alla conferenza mondiale della Società internazionale di

epidemiologia dell'ambiente. Un'indagine analitica, molto più specifica rispetto allo studio nazionale Sentieri sui siti siderurgici, che confrontava la mortalità e l'incidenza di malattie a Taranto col resto della Regione. Di più, nel nuovo rapporto si fa chiarezza su un argomento controverso. «L'alterato stato di salute dei residenti non è spiegato da fattori di rischio personale quali fumo, alcol o sedentarietà», sottolineano gli epidemiologi. Le vittime sono state uccise dalle sostanze nocive e non, come hanno sostenuto i periti di Ilva, da abitudini insane. Le morti per cancro al polmone (più 17%), malattie cardiovascolari (11%) e infarto (29%) sono legate all'anidride solforosa (SO2) e alle emissioni di polveri (PM10). L'incidenza di cancro al polmone è più alta del 42%, più 100% i casi di neoplasie al rene. Il legame fra mortalità oncologica e emissioni è inconfutabile: la curva dei decessi si alza e si abbassa tra 2008 e 2014 a seconda dell'attività industriale che ha subito flessioni in seguito alla crisi economica del 2009, la ripresa di mercato nel 2010-12, e il declino nel 2013-2014: «Tale sincronia non si osserva altrove». Colpiti i bambini tra 0 e 14 anni di asma e infezioni respiratorie 3 volte di più rispetto ai coetanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

di **Michelangelo Borrillo**

Gli occhi dell'Europa sull'Ilva e la sua vendita

La Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha accolto la richiesta della società Riva Fire spa in liquidazione di intervenire nei procedimenti in corso contro l'Italia sulla questione Ilva. La società, come si evince dai documenti acquisiti dal Comitato Legamjonici (che ha promosso nel 2013 un ricorso per conto di 52 residenti a Taranto) ha nominato quali procuratori speciali gli avvocati Luisa Torchia, Alessandro Triscornia e Sirio D'Amanzo. Intanto il Parlamento europeo prepara la sua seconda missione a Taranto per verificare la situazione dell'impianto Ilva: prevista dal 2 al 4 novembre la visita di 7 eurodeputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUXELLES CONGELA NEL FRATTEMPO LA LETTERA DI RICHIAMO CON L'INVITO A RISPETTARE GLI IMPEGNI

Ilva, saranno i nuovi azionisti a finire la bonifica di Taranto

Dall'Italia un programma dei lavori alla Commissione Ue sul risanamento ambientale

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Italia prova a rassicurare l'Unione Europea sulla bonifica ambientale dell'Ilva di Taranto: il lavoro va avanti, anche se servirà più tempo di quello previsto. Dunque è possibile che a finire il lavoro saranno i nuovi acquirenti dello stabilimento siderurgico, che dal 2013 è commissariato e gestito dal governo attraverso i commissari Piero Gnudi, Corrado Carruba ed Enrico Laghi. Lo stato di avanzamento dei lavori è contenuto in una comunicazione che l'Italia ha fatto avere a Bruxelles il 6 settembre, evitando così l'ennesimo richiamo che la Commissione era pronta ad inviare.

Per ora, dunque, la lettera di sollecito che Bruxelles aveva già preparato è rimasta sulla scrivania. Secondo quanto risulta a «La Stampa», la missiva risponde all'impegno preso dall'Italia a giugno con l'Europa. Un impegno che consiste nel fornire aggiornamenti sullo stato d'avanzamento dei lavori con cadenza regolare. La comunicazione del 6 settembre, secondo fonti parlamentari, contiene un report sulle operazioni di bonifica, oltre che uno stato di avanzamento della procedura di valutazione fatta dal comitato di esperti indipendenti e una scaletta degli interventi previsti nei prossimi

mesi. Ci sono stati dei passi in avanti, ma servirà più tempo di quello inizialmente previsto.

«L'opera di bonifica prosegue, ma sono necessari interventi difficili da realizzare in tempi brevi», conferma Giovanni La Via, eurodeputato del Ppe e presidente della Commissione Ambiente, Sanità Pubblica e Sicurezza Alimentare del Parlamento Ue. A inizio estate ha guidato la delegazione degli euro-parlamentari che hanno fatto visita allo stabilimento di Taranto. Ieri ha presentato la relazione di quella missione ai colleghi della

commissione Petizioni. Anche da questa commissione, a novembre, partirà una delegazione per Taranto. Incontreranno i comitati di cittadini per raccogliere le richieste e le preoccupazioni riguardo gli aspetti ambientali e di salute pubblica legati alle attività dello stabilimento.

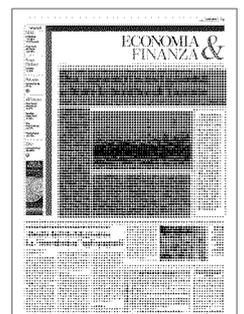
La bonifica dell'area dell'Ilva a opera del governo era stata autorizzata da Bruxelles a gennaio e in parallelo era stata avviata un'indagine per aiuti di Stato illegittimi. Ma si tratta di due questioni separate e la comunicazione inviata l'altro giorno da

Roma riguarda esclusivamente il dossier ambientale, per il quale nel 2013 era stata avviata una procedura d'infrazione. Spetterà ai nuovi investitori proseguire con l'opera di bonifica. I possibili acquirenti sono due: Investco Italy - il tandem del colosso franco-indiano ArcelorMittal col gruppo Marcegaglia - e AcciaItalia, la cordata italiana formata da Arvedi, Cdp e Delfin. Entro l'autunno dovranno essere presentate le rispettive proposte, coi piani industriale e ambientale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto visto dai tetti del quartiere Tamburi



SONO NECESSARIE PER RIUSCIRE A METTERE IN SICUREZZA ANTISISMICA TUTTE LE CASE ITALIANE

Obbligazioni per potersi difendere dai terremoti

Dovrebbero essere emesse dalla Cassa depositi e prestiti. Servono 100 miliardi

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

Le devastazioni e la perdita di tante vite umane, a causa dei disastri che ripetutamente colpiscono il territorio del nostro Paese, naturalmente provocano emozioni forti, suscitano diffusa solidarietà e spingono gli stessi governanti ad assumere impegni. Ciò è quanto è accaduto anche a seguito del recente terremoto. In verità la messa in sicurezza anti sismica è un problema antico che riguarda la gran parte del territorio italiano.

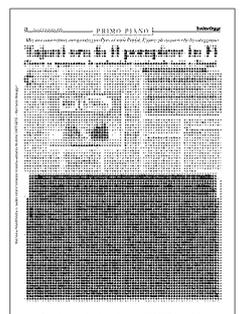
La semplice ricostruzione delle aree colpite e la ristrutturazione anti sismica in tutto il territorio nazionale interesserebbero non meno di 12 milioni di unità abitative con investimenti prevedibili di circa 100 miliardi di euro. Se si aggiungesse anche l'improcrastinabile intervento di stabilità idrogeologica dell'intero Paese, allo scopo di evitare le continue e devastanti alluvioni, frane e altri deterioramenti del territorio, bisognerebbe aggiungere almeno altri 40-50 miliardi di investimenti.

Indubbiamente si tratta di cifre molto importanti. Soprattutto se si considerano anche i costi delle perdite di vite umane e delle distruzioni di proprietà e di ricchezze pro-

vocate dai vari cataclismi. Secondo l'ufficio studi della Camera dei Deputati, in 48 anni sarebbero stati spesi circa 121 miliardi di euro per ricostruire ciò che i terremoti hanno distrutto! Ovviamente il ruolo dello Stato, anche in questi casi, è insostituibile. Non c'è libero mercato che tenga. E' compito dello Stato garantire la sicurezza ai propri cittadini.

Perciò è sacrosanto, come fa il nostro presidente del Consiglio dei ministri, chiedere che gli investimenti per la ricostruzione e per la messa in sicurezza del territorio siano posti fuori dai ristretti parametri del Trattato di Maastricht. La dimensione degli investimenti richiesti non potrebbe essere soddisfatta da una semplice flessibilità di bilancio!

Lo Stato, secondo noi, potrebbe emettere specifiche "obbligazioni per la ricostruzione" al fine di creare liquidità da destinare esclusivamente alla realizzazione del programma di investimenti. Potrebbe essere la Cassa Depositi e Prestiti a farsene carico, al fine di non farli rientrare nell'alveo del debito pubblico. Del resto la stessa Germania usa in tale senso la sua Kreditanstalt fuer Wiederaufbau, la gigantesca banca di sviluppo tedesca che, con attivi per oltre 500 miliardi di



euro, è da sempre considerata fuori dal bilancio statale. La KfW è stata il motore della ricostruzione e dello sviluppo dell'economia tedesca. Tale scelta non potrebbe che essere condivisa perché, come noto, il debito sarebbe strettamente legato a politiche di sviluppo che creano non solo unità abitative sicure ma anche produzione, occupazione, aumento della produttività e maggiori introiti fiscali. Così lo stesso debito iniziale verrebbe in parte ripagato e creerebbe allo stesso tempo nuova ricchezza.

Ai sottoscrittori delle obbligazioni si potrebbe estendere la garanzia dello Stato fino al valore di 100 mila euro, così come avviene per i conti correnti bancari. Sarebbe una forma di forte incentivazione. Importante che detti titoli siano di lungo termine, almeno 10 anni, con capitale nominale garantito, ad un tasso di interesse basso ma comunque superiore al tasso zero di oggi. Un secondo strumento per sostenere i menzionati investimenti potrebbe essere simile a certi contratti di assicurazione sulle vita. Il risparmiatore verserebbe un capitale, ad un tasso di interesse stabilito, mantenendolo bloccato per un certo numero di anni. Alla scadenza avrebbe diritto alla restituzione del capitale investito più gli interessi maturati,

oppure ad una rendita commisurata. In questo caso non si avrebbe alcuna emissione di obbligazioni ma si tratterebbe di "assicurazioni sulla stabilità del territorio". Anche questo strumento potrebbe essere gestito dalla stessa CDP. Per incentivare tali "polizze assicurative", lo Stato potrebbe anche qui offrire una garanzia fino a 100 mila euro e altri eventuali incentivi.

Purtroppo i governi preferiscono creare un debito anonimo, e non mirato a settori specifici di intervento, perché, in questo modo, possono gestirlo come meglio credono, anche per coprire altri buchi di bilancio. Ma il disegno che dovrebbe stare alla base delle misure in sicurezza dell'intero territorio rappresenta una grande sfida ma anche l'opportunità di indirizzare e programmare l'economia in un modo differente dal passato, compatibile con la difesa della natura e dell'ambiente.

Naturalmente i controlli di qualità, di trasparenza e di rispetto delle regole sono fondamentali per la riuscita del progetto. Così come è indispensabile il coinvolgimento delle popolazioni interessate.

***già sottosegretario
all'Economia
economista

—© Riproduzione riservata—

Fondi Ue. Sul tavolo risorse per 30 milioni

Professioni, Lombardia in prima linea

Federica Micardi

La Regione Lombardia scommette sulle professioni e mette sul piatto 30 milioni di euro. Il progetto si chiama «Linea intraprendo», e si inizia con un primo bando da 16 milioni (a cui farà seguito un altro) rivolto alle Pmi (micro piccole medie imprese), ai liberi professionisti in attività da non più di 24 mesi e agli aspiranti imprenditori/professionisti che intendono

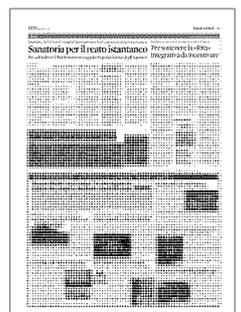
avviare o sviluppare l'attività. Linea intraprendo è il primo bando per la distribuzione dei fondi europei a cui sono espressamente ammessi i professionisti, «un risultato importante ottenuto dopo numerosi incontri con la Regione», racconta il presidente di Confprofessioni Lombardia Giuseppe Calafiori promotore, insieme a Regione Lombardia, Finlombardia e Fondazione poli-

tecnico di Milano del workshop che si è svolto ieri a Milano per spiegare la novità ai professionisti e consentire loro di confrontarsi con i tecnici della Regione.

Per filtrare le domande e alzare la qualità dei progetti proposti il bando richiede un endorsement, cioè una dichiarazione a supporto della qualità dell'idea imprenditoriale o professionale oggetto della domanda di partecipazione al bando.

A fare da garante può essere «un soggetto istituzionale o riconosciuto o un soggetto privato», per esempio: la Camera di commercio o l'università attraverso un docente.

Le domande vanno presentate esclusivamente via web - dalle ore 12 del 15 settembre 2016 - attraverso il portale Siage. Vale l'ordine cronologico di arrivo e resterà aperto fino a esaurimento fondi. A breve sarà fornito un elenco dettagliato delle spese ammissibili. Il progetto deve avere una spesa almeno pari a 41.700 euro, la Regione Lombardia finanzia il 60% delle spese ammissibili (65% per under 35 e over 50); in termini assoluti il finanziamento va da un minimo di 25 mila euro e un massimo di 65 mila euro; il 10% è a fondo perduto, mentre il 90% è un finanziamento agevolato a tasso zero da restituire in un periodo compreso tra i 3 e i 7 anni. I progetti «migliori» saranno esentati dal presentare una garanzia fidejussoria.



Studi di settore, l'addio riduce i dati da inviare al Fisco

Pagella di affidabilità calcolata su 8 anni

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico. Nel futuro degli **studi di settore**, o meglio degli **indicatori di compliance**, ci sarà uno sguardo molto più profondo sul passato. La pagella sulla fedeltà fiscale del contribuente sarà costruita, infatti, sulla base dei valori dichiarati dai contribuenti di ciascuno studio per otto anni. Un modo per arrivare a degli indici più stabili e allo stesso tempo più affidabili rispetto all'effettiva situazione economica dell'impresa. Questo perché un arco temporale più lungo dovrebbe consentire di sfumare eventuali anomalie registrate in un singolo anno nel settore di applicazione dello studio. Ecco perché la fedeltà e la veridicità dei dati dichiarati in passato si trasforma in un assist utile sia al contribuente stesso sia al settore di appartenenza.

Il progetto di revisione presentato da Sose e agenzia delle Entrate alle associazioni di categoria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) punta a incentivare l'adeguamento spontaneo anche con lo stimolo dei vantaggi del regime premiale. Il "termometro della compliance" ideato per superare gli studi di settore dovrebbe servire proprio a graduare l'affidabilità fiscale, in modo da garantire a imprese e magari anche ai professionisti (finora sempre esclusi dal regime premiale) più virtuosi i benefici di un percorso accelerato per i rimborsi fiscali, l'esclusione da alcuni tipi di controlli e la riduzione dei termini di accertamento. Tutto dipenderà da come - molto probabilmente nella prossima legge di Bilancio - sarà effettuata

la correlazione tra livello dell'indice raggiunto (che va da 1 a 10) e riconoscimento dei vantaggi. Anche per questo la Cna ieri è tornata ad auspicare che siano previsti almeno due diversi livelli di premialità.

In attesa però che il progetto di riforma raggiunga una piena convergenza anche alla luce di eventuali altre proposte che potrebbero arrivare, il processo di semplificazione per il prossimo anno si è già messo in moto. L'agenzia delle Entrate ieri sera ha pubblicato sul proprio sito istituzionale le bozze dei modelli per gli studi di settore da utilizzare il prossimo anno in riferimento, quindi, al periodo d'imposta. La novità principale è rappresentata dal drastico taglio di informazioni richieste ai contri-

buenti. Ad esempio considerando lo studio relativo al commercio al dettaglio di strumenti musicali e spartiti i campi in meno da compilare sono addirittura 30. Con un doppio vantaggio. Da un lato, il minor tempo richiesto alle imprese e ai professionisti che li assistono nel reperimento dei dati e nell'individuazione dell'esatta collocazione. Dall'altro, la possibilità di minimizzare il rischio di errori nella compilazione anche alla luce di un quadro sanzionatorio che a riguardo è diventato molto più rigoroso nell'ultimo anno.

Una riduzione delle informazioni richieste che dovrebbe essere garantita sia con la già annunciata diminuzione del numero degli studi di settore esistenti attraverso una serie di accorpamenti, sia attraverso una contrazione dei cluster (termine tecnico che indica i gruppi omogenei di elaborazioni statistiche).

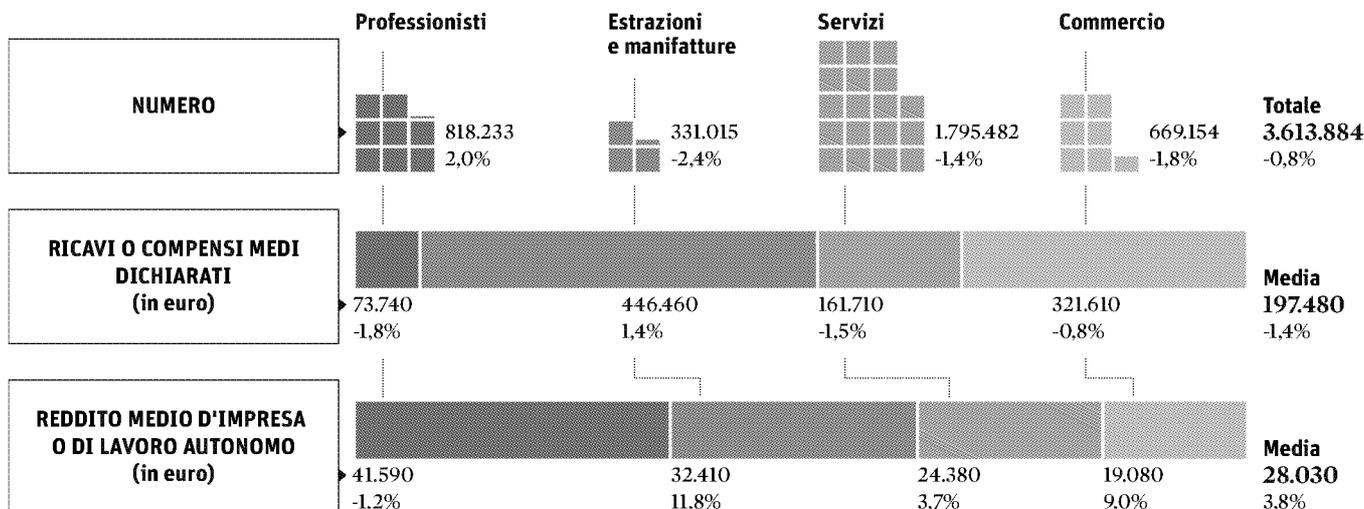
A questo si aggiunge un'ulteriore spinta alla compliance nel solco del «cambia verso» inaugurato dalla legge di Stabilità 2015 e finalizzato a incentivare l'adeguamento spontaneo anche attraverso una maggiore convenienza (e più tempo a disposizione) per il ravvedimento operoso. Così le Entrate hanno implementato i dati disponibili con riferimento all'anno d'imposta 2014. Oltre a quelle già presenti - come sottolineato da una nota dell'Agenzia - potranno essere consultati le anomalie telematiche, gli inviti a presentare i modelli, le risposte alle comunicazioni di anomalie da studi di settore e le segnalazioni presentate dai contribuenti utilizzando il software ad hoc sviluppato proprio per questo tipo di finalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea

La fotografia degli studi di settore per l'anno d'imposta 2014 e il confronto con l'anno precedente in %



Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef

Il quadro. Dal controllo automatico all'alert

Un parziale ritorno alle origini

di Jean Marie Del Bo

Se si pensa che il cammino degli studi di settore è partito all'inizio degli anni Novanta dell'altro secolo, ben si comprende come la profonda riforma alla quale si sta lavorando possa essere definita, per una volta senza esagerazioni, come svolta epocale. L'obiettivo è chiaro: gli studi di settore non saranno più solo uno strumento per l'accertamento, ma un indicatore destinato a favorire la *compliance* del contribuente. Il tutto nella logica di maggiore collaborazione e minori controlli ex post che vuole

caratterizzare, almeno nelle intenzioni, questa stagione nei rapporti Fisco-contribuenti. Tutto bene, dunque? In realtà, come sempre, molto dipenderà da come la trasformazione verrà gestita e, di conseguenza, da come si affronterà lo storico problema del sistema fiscale italiano: la presenza di milioni di piccole imprese e lavoratori autonomi, di fatto non controllabili se non in modo saltuario. Abbandonare gli studi di settore deve portare alla massimizzazione delle nuove possibilità offerte da banche dati e tracciabilità, collegata a premi sui controlli per chi non prova a sfuggire al

Fisco e all'uso intelligente del futuro Gerico come alert per la compliance. Con la prospettiva di un parziale ritorno alle origini se si pensa che alla loro nascita gli studi di settore avrebbero dovuto essere anche uno strumento destinato a permettere alle imprese di valutare le proprie performance rispetto al comparto di riferimento. Allora si parlava di strumento di *benchmark* finanziario ed economico mentre ora l'attenzione sarebbe puntata a una regolarità fiscale da valutare in anticipo per evitare controlli futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro. Dal controllo automatico all'alert

Un parziale ritorno alle origini

di Jean Marie Del Bo

Se si pensa che il cammino degli studi di settore è partito all'inizio degli anni Novanta dell'altro secolo, ben si comprende come la profonda riforma alla quale si sta lavorando possa essere definitiva, per una volta senza esagerazioni, come svolta epocale. L'obiettivo è chiaro: gli studi di settore non saranno più solo uno strumento per l'accertamento, ma un indicatore destinato a favorire la *compliance* del contribuente. Il tutto nella logica di maggiore collaborazione e minori controlli ex post che vuole

caratterizzare, almeno nelle intenzioni, questa stagione nei rapporti Fisco-contribuenti. Tutto bene, dunque? In realtà, come sempre, molto dipenderà da come la trasformazione verrà gestita e, di conseguenza, da come si affronterà lo storico problema del sistema fiscale italiano: la presenza di milioni di piccole imprese e lavoratori autonomi, di fatto non controllabili se non in modo saltuario. Abbandonare gli studi di settore deve portare alla massimizzazione delle nuove possibilità offerte da banche dati e tracciabilità, collegata a premi sui controlli per chi non prova a sfuggire al

Fisco e all'uso intelligente del futuro Gerico come alert per la *compliance*. Con la prospettiva di un parziale ritorno alle origini se si pensa che alla loro nascita gli studi di settore avrebbero dovuto essere anche uno strumento destinato a permettere alle imprese di valutare le proprie performance rispetto al comparto di riferimento. Allora si parlava di strumento di *benchmark* finanziario ed economico mentre ora l'attenzione sarebbe puntata a una regolarità fiscale da valutare in anticipo per evitare controlli futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Incontro a Torino tra i vertici della società internazionale e il sindaco Appendino (che ribadisce la sua contrarietà)

Tav conferma lavori e calendario

Iter autorizzativo e scavi proseguono per completare l'opera entro il 2030



Filomena Greco

TORINO

Il tema della Torino-Lione al centro di un incontro, istituzionale e politico insieme, tra la Città di Torino e i rappresentanti di Francia e Commissione europea. Al tavolo della sindaca Chiara Appendino Louis Besson, presidente della commissione intergovernativa italo-francese della Torino-Lione, e Laurens Jan Brinkhorst, coordinatore della Commissione europea per il Corridoio Mediterraneo di cui la tratta internazionale della Torino-Lione fa parte. Un incontro a cui Besson e Brinkhorst si erano detti disponibili in una lettera inviata alla nuova amministrazione subito dopo la vittoria amministrativa. Disponibilità colta dalla Appendino che ha fissato la data dell'8 settembre. Un passaggio istituzionale in

cui Brinkhorst ha ribadito che i cantieri inizieranno a luglio prossimo e ha sottolineato di aver presentato alla sindaca «non solo il punto di vista della Francia e dell'Italia, ma anche di Spagna, Slovenia, Croazia e Ungheria, paesi che attendono il completamento di un'opera al servizio del 18% della popolazione europea in regioni

I PROSSIMI PASSAGGI

Il primo cittadino vedrà la settimana prossima il ministro Delrio. Attesa la ratifica dell'accordo dei due Parlamenti nazionali

che rappresentano il 17% del pil». Un incontro che segue quello di Appendino con il responsabile dell'Osservatorio Paolo Foietta e precede quello con il ministro Delrio, la prossima settimana, che non cambia gli equilibri. Torino resta contraria all'opera come ri-

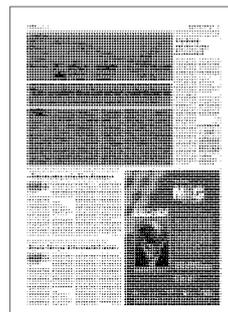
badito dalla sindaca, mentre iter autorizzativo e lavori proseguono. I lavori sono quelli preparatori, gli scavi di Chiomonte e di Saint-Martin-La-Porte, dove da agosto la talpa "Federica" ha iniziato la realizzazione dell'ultimo cunicolo esplorativo di 9 chilometri. L'iter è quello della ratifica da parte dei due Parlamenti dell'accordo Italia-Francia e della progettazione esecutiva sulla tratta internazionale da 8,6 miliardi - 12 lotti, 57 chilometri di tunnel di base e due stazioni internazionali, St. Jean de Maurienne e Susa - accanto al lavoro che l'Osservatorio sulla Torino-Lione sta invece portando avanti sulla tratta italiana all'Av fino a Torino.

L'obiettivo è essere pronti per il 2030, quando il tunnel di base e le due stazioni internazionali saranno operative, con un tracciato misto di 46 chilometri che collegherà il nodo ferroviario di Torino alla tratta internazionale. Su questo versante si sta lavorando a partire da alcuni punti fissi stabiliti a fine giugno dall'Osservatorio con ministero delle Infrastrutture e Rfi: il potenziamento della linea esistente tra Bussoleno e Buttigliera; il collegamento in variante della linea storica con lo scalo San Paolo (che, nel riassetto generale, sarà la fermata passeggeri del Sistema Ferroviario Metropolitan) inglobando lo scalo di Orbassano; l'attraversamento del nodo ferroviario di Torino verso Novara e Milano e, a sud, la connessione via Alessandria con i porti liguri e il corridoio Genova Rotterdam. Investimenti per 1,7 miliardi, un costo ridotto rispetto alla stima del progetto preliminare che superava i 4,3 miliardi, per andare incontro alle esigenze di sostenibilità dell'opera. La partita a questo punto è tutta politica, l'obiettivo è inserire gli interventi come prioritari nel programma pluriennale allo studio di Rfi e ministero delle Infrastrutture.

L'intervento più consistente è il collegamento con lo scalo merci di Orbassano, un adeguamento

del tracciato che costerà 1,5 miliardi e che separerà il percorso delle merci dalla tratta riservata ai passeggeri, su un percorso di 22,5 chilometri (14 di galleria, 8,9 di galleria naturale e 4,9 di galleria artificiale a Rivalta). «Orbassano non è uno scalo morto - sottolinea Paolo Foietta, responsabile dell'Osservatorio - ad oggi registra oltre 12 mila treni programmati all'anno, è il terzo scalo del Nord Ovest superato per quantità solo da Novara e da Milano Smistamento». Il punto, ribadisce Foietta, è lo svantaggio economico dell'attuale linea storica, «con un differenziale di costo rispetto alle linee di valico più moderne di almeno il 50% per ogni tonnellata, del 100% se si considera il nuovo Gottardo».

Gli interventi di adeguamento lungo i 23,5 chilometri della linea storica, da Bussoleno fino ad Avigliana, hanno un costo stimato di 200 milioni. La linea ha già un interesse tra i binari che supporta la sagoma dei treni merci mentre i lavori da realizzare riguarderebbero l'adeguamento di cavalcavia, pensiline e segnali, oltre che interventi per la riduzione del rumore aridosso dei centri abitati. Per il nodo di Torino sono previsti lavori di completamento ed adeguamento di linee esistenti. «Il completamento del passante ferroviario - spiega Foietta - permetterebbe di completare la galleria Porta Nuova-Porta Susa, già realizzata per oltre 4 chilometri. Mancano solo 120 metri di galleria, 300 metri di allargamento della trincea di ingresso in Porta Nuova e l'armamento ferroviario su 4,5 km». La novità è il passaggio a «Sud-Est», chiarisce Foietta, cioè la realizzazione di una connessione ferroviaria a standard europeo in direzione di Alessandria. A regime, dunque, si realizzerebbe un sistema a forbice, all'altezza di Orbassano, che permetterebbe alle merci di proseguire verso Novara e Milano oppure di scendere verso Alessandria e i porti liguri.



La mappa dell'opera

La nuova linea Torino-Lione
in territorio italiano

LEGENDA

Tratto di linea in superficie

Tratto di linea in galleria

Galleria esplorativa
della Maddalena

Stazione internazionale

Fonte: RFI (Rete Ferroviaria Italiana)

